

Il senso di Dio

Erba, argilla, soffio

La fragilità è la compagna dei nostri giorni. A volte riusciamo a farci i conti più serenamente, altre volte voltiamo la faccia per evitare di rivivere le nostre fragilità, un'esse... non si spostano di un dito.

Più succedere anche che il discorso sulle nostre fragilità ci offra un pretesto per dispensarci dalle nostre responsabilità e per ripiegarci su noi stessi rinunciando persino alla valorizzazione dei doni che Dio ci ha fatto. Se per paura di penderci un raffreddore non esco di casa diventerò prigioniero di me stesso.

Ci sono, poi, le fragilità degli altri verso le quali possiamo assumere atteggiamenti di rifiuto, di impietoso giudizio, di complicità, di comprensione, di collaborazione.

Non manca nemmeno una certa retorica della fragilità, molto diffusa sulla bocca di chi, ben protetto e garantito ama le lunghe disquisizioni sulla precarietà della condizione umana.

La Bibbia ci offre al riguardo una riflessione sobria, variegata, che assume le tonalità sia del disincanto che della speranza. La riflessione biblica, specialmente nei libri sapienziali, è sempre solidamente ancorata alla realtà.

Quale che accenno a questo linguaggio così ricco di metafore, di immagini, di allusioni, di simboli, riportando alcuni passi della Bibbia.

Intanto va chiarito che costituirebbe un grossolano e fuorviante travisamento leggere tutta l'esperienza umana e credente nella prospettiva della fragilità. La vita e la Bibbia documentano anche altri volti della realtà.

Dalla Sapienza ai Salmi

Per il libro di Giobbe, gli uomini sono coloro "che abitano

case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamen-
to" (Giobbe 4, 18). Il tema della vita come soffio (polvere) =
emerge costantemente in Giobbe e nei salmi. "Il sal-
mo 62, al versetto 10, è molto chiaro " Sono un soffio =
i figli di Adamo, una menzogna tutti gli uomini,
insieme, sulla bilancia, sono meno di un soffio".
"Il salmo 144, 4 " L'uomo è come un soffio, i suoi
giorni come ombra che passa".
Due volte Giobbe in dialogo con Dio ribadisce che i suoi gior-
ni sono un soffio (Giobbe 7, 7-16). La metafora della vita umana
come soffio viene ripresa tre volte nel salmo 39 (6. 7. 12):
la fragilità e la provvisorietà della nostra esistenza vengono
espresse con uguale intensità, anche dalla metafora del-
l'erba che all'alba germoglia e fiorisce e alla sera
già appassisce e dissecca (Salmo 90, 5. salmo 102, 5-12):
"Come l'erba sono i giorni dell'uomo; come il fiore del
campi, così egli fiorisce. lo investe il vento e più non è
siste e il suo posto non lo riconosce" (Salmo 103, 15-16).
Il salmista, evidenziando un felice contrasto, aggiun-
ge che al contrario, l'amore e la salvezza di Dio sono
durevoli, anzi eterni.

L'erba, il fiore, la Parola di Dio

La formulazione più piena di questa fragilità si legge nel
libro del secondo Isaia: "Una voce dice: grida",
e io rispondo: "che dovrò gridare?".
Ogni uomo è come l'erba
e tutta la sua gloria è come un fiore del campo.
Secca l'erba, appassisce il fiore,
ma la Parola del vostro Dio dura sempre.
Veramente il popolo è come l'erba." (Isaia 40 5-8)
~~Secca e appassisce l'erba. Qui come nel salmo 103~~
avviene la svolta. La fragilità non viene affatto oc-
cultata e mascherata e tutt'altro! Nello stesso tem-
po, però, la fragilità va vissuta mettendosi in relazione
con la Parola di Dio il suo amore e la sua fedeltà. Ancora
una volta la fede ebraica ribadisce che tutto sta al cospetto
di Dio anche le situazioni in cui sperimentiamo ra-
dicalmente la nostra debolezza.

Non si tratta di pensare una vita in cui eliminiamo la nostra condizione di creature fragili: uno di lasciarsi donare la Parola del Dio fedele, così come Caino si lasciò imprimere un segno secondo il racconto della Genesi (4, 15). La fede mi dice che quando vivo come ombra che passa, come erba che fiorisce e subito secca, proprio allora Dio mi dona la possibilità di accogliere il dono della sua Parola e di lasciarmi invadere, consolare, accompagnare e rendere della sua promessa. Forse, questa parola ci aiuterà a gustare il breve momento in cui l'erba germoglia, cresce e fiorisce senza subito imprigionarci nell'ossessione dell'imminente rinsecchimento.

Fragilità, paralisi o opportunità?

Se non ci lasciamo paralizzare quando scopriamo i nostri limiti, essi possono rappresentare una opportunità per ripensare la nostra vita e la nostra sequela di Gesù. Una vita fragile può essere una esistenza aperta al dono di Dio alle sue voci. L'importante è che, dentro le nostre fragilità, sappiamo bene in chi confidare, a chi rivolgerci, su chi fare affidamento. Possiamo riporre la fiducia in idoli vari o all'ingere a sorgenti inquinata, come successe ad Israele.

Il profeta Osea si rivolge al popolo questo severo rimprovero: "Efraim ha cominciato a inseguire le vanità... Efraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Efraim è ricorso all'Assiria e Giuda si è rivolto al grande; ma egli non potrà curarsi, non guarirà la vostra piaga" (Osea 5, 11-13).

Dio sa nutrire il nostro cammino: non era composta di e noi quel "con gran numero di testimoni" (Ebrei 12, 1) che "per fede" imprese una svolta alla propria vita e ora ci invita a "correre con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù..." (Ebrei 12, 2). Non a caso l'autore della lettera agli Ebrei ripete ad ogni riga "per fede" (Ebr. 11), cioè per la forza che viene da Dio, solo da Dio.

Amena "per fede"

Tutto oggi ci porta a concentrarci su di noi, sui nostri problemi, sulle angosce del mondo, oppure a "imprigionarci" nei nostri affari, nei nostri progetti, nei nostri cammini. L'originalità ebraico-cristiana, il tratto irrinunciabile della nostra fede ci dice che noi siamo la creatura che cresce se ci aggrappiamo al seno di Dio, se ci nutriamo del latte della sua parola, se ci mettiamo in relazione con lui sorgente di vita. Anzi se ci lasciamo "invadere" dall'amore di Dio diventiamo noi stessi "sorgenti" per altri come è detto di Gerusalemme: "Davvero tempi tranquilli" quelli del dopo esilio!

La voce profetica non vuole semplificare i problemi: vuole piuttosto indicare il "luogo" da cui attingere le energie per affrontarli: "Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanto la amate... Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete deliziandovi, nell'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: Come una madre consola un figlio, così io vi consolero. Voi la vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca" (Is. 66, 10-14).

Non facciamo illusioni sui decantati "cammini interiori" oggi tanto di moda. Lo "tirò" fuori dalla mia interiorità solo le acque profonde che mi sono state donate da Dio.

La preghiera, come appello a Dio, è la grande e radicale via d'uscita dalla prigione dell'io.

Se noi ci fidiamo di Dio non otterremo la "miracolosa" liberazione dai mali che minacciano la nostra vita personale, collettiva e sociale, ma sapremo a chi far riferimento per peggiorare la nostra esistenza e non dimenticheremo che Dio solleva il popolo oppresso su ali d'aquila (Es. 19, 4) e lo porta in braccio.

Signore Dio del mondo e dei cuori,
da quando ho cominciato a conoscerti e amarti
ho anche cessato di illudermi.
Senza di Te il mondo non troverà la pace,

senza di Te le cose diventano idoli,
senza di Te il divertimento diventa sbalzo,
senza di Te il potere diventa dominio,
senza di Te la povertà diventa degrado,
senza di Te un oceano diventa uno stagno.

Terrò lo sguardo fisso su Gesù,
seguirò le sue tracce, o Dio,
perché mi parlano di Te.

Il maestro e profeta di Nazareth
davvero alimentava il suo cuore
e si rivolgeva a Te, sua sorgente di vita.

Per questo, o Dio, da lui usciva
una corrente di speranza, di gioia
che diffondeva vita, salute, fiducia, amore.

Signore, devo suckiare al tuo petto
il latte della vita, per crescere, amare
e spargere i semi d'amore.